

# SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

**Senecio**

[www.senecio.it](http://www.senecio.it)

[direzione@senecio.it](mailto:direzione@senecio.it)

*Napoli, 2015*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

## *Anna. Una differente trinità*

di Alessandra De Perini

L'appuntamento era per le 17, ma la gente continuava ad entrare nella bella e luminosa sala seminariale, già affollata, del Candiani. Quel giorno, era il 29 Ottobre 2014, davanti a un folto e interessato pubblico, è stato presentato un libro dal titolo strano e di forte impatto: *Anna. Una differente trinità* (editrice Luciana Tufani 2014). La responsabile del Centro Donna - Servizio Cittadinanza delle donne e cultura delle differenze, Gabriela Camozzi, avendone colto la novità e l'importanza, ha voluto dargli risonanza e ne ha promosso, in collaborazione con il Centro Culturale Candiani di Mestre, una presentazione pubblica.

In copertina un'immagine straordinaria di Sant'Anna, la madre di Maria<sup>1</sup>, avvolta in un grande manto rosso, posta dietro alla figlia, ma in posizione più alta, regale, il volto più scuro, come ad indicare la vicinanza simbolica alla terra, al sapere della vita materiale non separato da quello della vita spirituale. Una mano di Anna posa sulla spalla destra di Maria che è seduta ai suoi piedi e tiene in braccio il piccolo Gesù, l'altra è sospesa sulla testa del nipote, come per benedirlo. Questa immagine dice la grandezza di Anna che viene prima di Maria non solo in senso temporale, ma anche simbolico, e che, insieme alla figlia, sua erede e come lei "immacolata", può ritornare ad essere un precedente di forza, un esempio a cui ispirarsi per dare vita a un nuovo ordine di rapporti tra donne e tra donne e uomini nella libertà e nella riconoscenza per la vita ricevuta in dono insieme all'insegnamento di una pratica che ci consente di "superare la logica mortifera del sacrificio e varcare da subito, nella gioia, le porte del regno dei cieli" (pag. 17). Questa è la tesi dell'autrice del libro Nadia Lucchesi<sup>2</sup> che, avendo riconosciuto, in seguito ad un percorso di presa di coscienza, il valore dell'autorità e delle genealogie femminili, ha dedicato più di vent'anni della sua vita allo studio appassionato prima di Maria (*Frutto del ventre, frutto della mente. Maria, madre del Cristianesimo*, Tufani 2002), poi di sua madre, Sant'Anna, cercando di comprendere il senso della grande devozione popolare che si è perpetuata nei loro confronti nel corso dei secoli e le cui radici

---

<sup>1</sup> Masaccio e Masolino da Panicale, *Sant'Anna metterza* (1424-1425), Galleria degli Uffizi, Firenze.

<sup>2</sup> Nadia Lucchesi vive a Mestre dove per 35 anni è stata docente di Storia e Filosofia, e attualmente continua ad insegnare all'Università della Terza Età di Mestre nel corso "La filosofia delle donne dalle origini ai giorni nostri". Studiosa delle grandi filosofe del Novecento, che interpreta alla luce del pensiero della differenza sessuale, scrive per alcune riviste, partecipa a numerosi incontri e convegni di Storia e Filosofia ed è impegnata fin dagli anni '80, prima con "La rete della differenza", poi con "Le Vicine di casa", a valorizzare il pensiero delle donne e a rendere visibile una pratica di relazioni che rende umana la vita in città. È autrice di numerosi articoli e saggi e ha pubblicato nel 2002 il libro *Frutto del ventre, frutto della mente. Maria, madre del Cristianesimo* e nel 2014 il libro *Anna. Una differente trinità*, entrambi per le cure della casa editrice Tufani di Ferrara. Nel 2009 ha curato, per conto dell'associazione "Le Vicine di casa", il numero speciale della rivista "Esodo": *Un granello di senape*, in occasione del centenario della nascita di Simone Weil. Negli ultimi anni è stata invitata più volte a parlare agli incontri pubblici o ai convegni organizzati da Laura Guadagnin e Grazia Sterlocchi sul pensiero di Simone Weil o sulla figura di Maria.

vanno collocate nel passato storico e arqueo-mitologico sia del bacino del Mediterraneo e del Medioriente sia nelle aree di tradizione celtica.

L'autrice ha raccolto in un power point di circa 170 slide splendide immagini di affreschi, dipinti, sculture lignee o marmoree, statue, vetrate di cattedrali, delineando così un percorso iconografico che parte dal VI millennio a.C. con le statuette delle dee gemelle e, passando per Giotto, Masaccio, Leonardo da Vinci, Lorenzo Lotto, Benozzo Gozzoli, Hans Memling, Martin Radeleff, ma anche innumerevoli artisti anonimi di ogni parte d'Europa, arriva fino ai giorni nostri. L'arte, infatti, nel corso dei secoli si è spesso ispirata alla vita di Sant'Anna (l'annuncio della nascita prodigiosa, l'incontro di Anna e Gioacchino alla Porta d'Oro, Sant'Anna che insegna a leggere a Maria) e, nonostante il silenzio della Chiesa ufficiale nei confronti della madre di Maria, ci ha donato delle rappresentazioni straordinarie della triade Sant'Anna - Maria - Gesù che solo ora, attraverso lo studio rigoroso, testimoniato dalle quarantaquattro pagine di note e dalla ricca bibliografia, e l'originale interpretazione di Nadia Lucchesi, sprigionano per la prima volta tutto il loro significato simbolico.

Nell'incontro al Candiani hanno commentato il libro due donne e due uomini, tutti e quattro in rapporto di stima e di amicizia con l'autrice, figure significative della vita culturale e della ricerca spirituale di Venezia-Mestre: Grazia Sterlocchi<sup>3</sup> e Laura Guadagnin<sup>4</sup>, fondatrici dell'associazione "La settima stanza", da molti anni promotrici in città di convegni<sup>5</sup>, seminari, incontri, pubblicazioni sulla parola poetica, convinte che vi sia un profondo legame tra poesia, mistica e filosofia; don

---

<sup>3</sup> Grazia Sterlocchi vive da 30 anni a Venezia. Dopo la partecipazione al "Gruppo scrittura" del Centro Donna di Venezia, nel 2003 con Laura Guadagnin ha dato origine a "La settima stanza - scuola di poesia", di cui tuttora condivide l'ideazione e la cura, attenta soprattutto ai richiami filosofici e spirituali che alla poesia appartengono, sempre al centro anche dei suoi tanti anni di insegnamento. Ha condotto numerosi laboratori di scrittura nei licei oltre che seminari sulle poete del Novecento, creando con amiche artiste numerose occasioni di performance. Ha pubblicato le sue *testimonianze* poetiche in varie riviste, ha curato la raccolta *Queste aspre libertà - poesie di Leda Zanon* e collaborato alla pubblicazione di *Simone Weil e l'amore per la città. Venezia terrena e celeste*, Il Poligrafo, 2011. Ha tradotto con Laura Guadagnin e Vera Cotaga *Totentanz, storia di una badante*, Supernova, 2013.

<sup>4</sup> Laura Guadagnin vive a Venezia dove è nata. È cofondatrice insieme a Grazia Sterlocchi di Scuola di Poesia "La settima stanza - scuola di poesia" di Venezia, prima "Gruppo scrittura" al Centro Donna di Venezia. Da 24 anni organizza i Seminari di *Mistica e Politica* a Orvieto per l'associazione "Terradilei". Ha vinto il Premio Montale nel 2001. È presidente di WAVES (women arts venice) - Centro Studi Donne per la Pace a Sant'Elena, sede di mostre e di dialogo multiculturale. Fa della filosofia, della poesia e della mistica una pratica di militanza laica e spirituale; ha ideato in città numerosi eventi e occasioni di video-arte. Ha curato varie pubblicazioni tra cui *Simone Weil e l'amore per la città. Venezia terrena e celeste*, Il Poligrafo, 2011. Tra gli ultimi saggi, *Salto nel vuoto in Un altro mondo in questo mondo*, a cura di Wanda Tommasi, Moretti e Vitali, 2014. Ha tradotto con Grazia Sterlocchi e Vera Cotaga *Totentanz, storia di una badante*, Supernova, 2013.

<sup>5</sup> L. Guadagnin e G. Sterlocchi l'11 e il 12 ottobre 2014 hanno organizzato a Sant'Elena, nell'ex convento dei Servi di Maria, un importante e molto partecipato convegno dal titolo *Rivisitazione di Maria. Per una teologia in lingua materna*, nel quale Nadia Lucchesi è stata invitata a parlare del suo libro su Sant'Anna.

Angelo Favero<sup>6</sup>, docente di teologia, già preside del Liceo Raimondo Franchetti di Mestre, dove ha insegnato filosofia Nadia Lucchesi, e don Gianni Manziega<sup>7</sup>, direttore redazionale della rivista “Esodo” dove più volte sono stati pubblicati articoli e contributi di riflessione di Nadia Lucchesi.

Grazia Sterlocchi nel suo intervento mette in luce la continuità tra i due libri di Nadia Lucchesi, frutto della libertà dell’autrice e del suo riconoscimento di appartenenza al “continuum materno” simbolico e spirituale. Se alcune filosofe della differenza, in particolare Luce Irigaray<sup>8</sup>, hanno cercato di indagare “il mistero di Maria”, mai nessuna finora aveva parlato di Anna, figura “possente, luminosa, radiosa” che sta prima di Maria. Grazia Sterlocchi segue nei diversi capitoli del libro la riflessione e i fili di ricerca di Nadia Lucchesi che si interroga sulle ragioni profonde, nonostante la censura operata dalla Chiesa ufficiale – di lei i quattro *Vangeli Canonici* non parlano – sulla grandissima devozione per Anna e sulla straordinaria diffusione del suo nome, mettendo in luce la corrispondenza tra il concepimento verginale di Sant’Anna e quello altrettanto verginale di Maria, assunto come simbolo di una nuova era della storia; infine collega Anna con il mistero trinitario. Anna incarna il bisogno profondo di rendere sacri, di generazione in generazione, il concepimento, la nascita, la vita, il corpo. Maria, nata senza macchia, è erede della divina maternità di Anna, e Gesù, il figlio maschio, è il “terzo”, l’altro che dà vita alla trinità, come espansione della relazione amorosa e infinita tra Anna e Maria.

Laura Guadagnin commenta il libro di Nadia Lucchesi, facendo leva sul concetto di verginità intesa come punto di arrivo, compimento di un cammino del desiderio femminile rivolto a un “di più”, un “altrove”, un senza limite, grazie al quale è possibile aprirsi a un’altra dimensione, un’altra qualità dell’essere, e vedere la realtà sotto una luce più prodigiosa. Il cammino di cui parla Laura Guadagnin segue la via tracciata dalle mistiche fino a Simone Weil, passa per il riconoscimento della qualità dell’agire che domanda passione, disponibilità a dare “tutto in cambio di niente”, secondo la formula della mistica e beghina Margherita Porete<sup>9</sup>, accoglie e fa propria la lezione di Cristina Campo sulla bellezza, la lezione di Anna Maria Ortese sulla creaturalità e quella di Maria

---

<sup>6</sup> Don Angelo Favero, amministratore della parrocchia della Santissima Trinità, è stato per 18 anni Preside del Liceo classico “Raimondo Franchetti” di Mestre; è docente di Teologia fondamentale e metodologia teologica presso la Scuola di Formazione teologico-pastorale “Santa Caterina di Alessandria”. Autore di numerosi articoli e saggi, ha da poco pubblicato un testo dal titolo *La Passione di Cristo. Lettura sinottica dei quattro Vangeli*.

<sup>7</sup> Don Gianni Manziega è collaboratore pastorale presso la parrocchia dell’Annunziata di Campalto e direttore redazionale della rivista trimestrale “Esodo”. In passato ha fatto parte del movimento dei preti operai, di cui è stato segretario nazionale, e ha lavorato in fabbrica. Oggi sta per fondare a Campalto un monastero laico insieme ai volontari dell’associazione “Esodo”, nata nel 1979, e promuove la ricerca e la testimonianza di una fede libera dalle incrostazioni dogmatiche e intolleranti.

<sup>8</sup> Luce Irigaray, *Il mistero di Maria*, Paoline, 2010.

<sup>9</sup> Margherita Porete, *Lo Specchio delle anime semplici*. Trad. it. di G. Fozzer, Prefazione storica di R. Guarnieri. Commento di M. Vannini, San Paolo Editrice, 1994. Della biografia di Margherita Porete, beghina teologa, sappiamo che scrisse *Lo Specchio delle anime semplice* e che, a causa di questo libro, morì sul rogo, a Parigi, il 1310.

Zambrano, che insegna a fare spazio dentro di sé e tra sé e l'altra/l'altro per l'ospite inatteso, riconoscendone la singolarità e l'originalità. Verginità, secondo Laura Guadagnin, significa custodire il "soffio divino" dentro di sé e saperlo riconoscere nell'altra/altro, alimentare in sé e nell'altra/l'altro "la fiammella" che tende a ricongiungersi con la propria origine divina. Senza il lavoro paziente, coraggioso e certosino di Nadia Lucchesi, afferma Laura Guadagnin, sarebbe mancata "la cuspide" della genealogia femminile divina. Nadia Lucchesi traccia una mappa nelle scritture antiche e nei miti che può essere percorsa da chi desidera entrare nell'Era della Madre<sup>10</sup>. Laura Guadagnin conclude il suo intervento, mettendo in relazione, come già si ricorda nel libro di Lucchesi, la scomparsa del tempio di Eleusi, dove si celebravano i famosi misteri eleusini<sup>11</sup>, distrutto dai barbari di Alarico nel 396 d.C., con la comparsa della coppia Anna e Maria, e afferma che l'antico mito di Kore e Demetra è incredibilmente attuale: indica il passaggio necessario, nella relazione madre e figlia, da legame di sangue a rapporto spirituale, trascendente, racconta il viaggio simbolico della giovane donna, concepita vergine da sua madre, verso la sacralità e l'invulnerabilità del corpo femminile, verso la spiritualizzazione dei sensi e la consapevolezza di sé e della propria integrità come soggetto autonomo. In assenza di punti di riferimento e di genealogie femminili, il viaggio della giovane donna oggi rischia di apparire come un'impresa disperante e la figura della vergine ridotta all'invisibilità, al sintomo dell'isterica, allo sforzo di adattarsi al piacere altrui. Per questo è importante il libro di Nadia Lucchesi, che indica nella relazione tra Anna e Maria la fonte di una forza straordinaria, in grado di porre limiti alla violenza dell'altro e di aprire un nuovo orizzonte di senso per tutti, donne e uomini.

Interviene poi don Angelo Favero, il quale riconosce che nei *Vangeli Sinottici* non c'è una sola parola su Anna e la stessa Maria appare pochissimo. Dice che anche lui, a volte, trae utili riflessioni e citazioni dai *Vangeli Apocrifi*, in particolare da quello di Giacomo, che va collocato tra la fine del primo e l'inizio del secondo secolo dopo Cristo, quindi è sufficientemente antico per essere preso sul serio. Nadia Lucchesi, secondo lui, ha articolato la sua ricerca con grande libertà, senza troppo preoccuparsi di essere obbiettiva e scientifica dal punto di vista storico. Pone quindi una critica, pur benevola, al lavoro di Lucchesi, poi, però, ammette che l'autrice cita in modo rigoroso le fonti bibliche e la tradizione culturale greca e latina. Il libro si muove su un piano molto diverso dal "mare" in cui lui è abituato a "nuotare", tuttavia la sua lettura lo ha posto di fronte alla possibilità che in tempi molto lontani, antichissimi, a differenza di quanto la tradizione culturale lo ha indotto sempre a pensare e a dare per scontato, gli uomini si affidassero all'autorità materna. Nadia

---

<sup>10</sup> Antonella Lumini, *Dio è madre*, Intento Edizioni (collana Pneuma), 2014.

<sup>11</sup> I Misteri Eleusini rappresentavano il mito del ratto di Kore (Persefone), strappata alla madre Demetra dal re degli Inferi, Ade, in un ciclo di tre fasi, la "discesa" (la perdita), la "ricerca" e la "ascesa", dove il tema principale era la ricerca di Kore e il suo ricongiungimento con la madre.

Lucchesi gli ha offerto una visione della maternità e della femminilità a cui non aveva mai pensato e che gli è stata di “lezione”: la maternità, nonostante il patriarcato l’abbia “deturpata” e “subissata”, può effettivamente essere indicata come prospettiva d’amore per tutta l’umanità. Don Angelo ammette che la Trinità del Padre - Figlio - Spirito Santo si presenta effettivamente con “tutte le caratteristiche della mascolinità”, perciò trova interessantissima la visione proposta da Nadia Lucchesi di un’altra trinità formata dalla madre che dà origine ad un’altra madre che dà origine al figlio. Quasi un “peccato che Gesù sia maschio!” – afferma scherzosamente don Angelo – e poi conclude: “Se fosse stato femmina, il quadro sarebbe completo”.

Interviene infine don Gianni Manziega, che riconosce a Nadia Lucchesi la fedeltà al pensiero della differenza, materia per lui ancora “tutta da esplorare”. Egli ha letto il testo con la curiosità di capire come si possono scrivere tante pagine, un libro intero, su un personaggio che appartiene alla storia biblica, ai confini tra Antico e Nuovo Testamento, di cui però i testi sacri non dicono nulla, neppure il nome. L’autrice è stata proprio brava, afferma don Manziega che, per quanto appassionato, si ritiene un semplice “lettore” della *Bibbia* e ammette che l’argomento del libro eccede le sue competenze, anche se non i suoi interessi. Anche lui, come don Favero, pensa che, se l’Antico e il Nuovo Testamento sono così reticenti nel presentare figure femminili, ciò sia dovuto chiaramente al dominio maschile, che ha occultato o giudicato negativamente il pensiero e la tradizione femminili. Tuttavia, nella *Bibbia* emergono figure femminili straordinarie come Ester, Giuditta o Ruth, che decide di portare con sé nel proprio paese, dopo che è rimasta vedova, la nuora Noemi, una straniera, introducendola così nella storia ebraica. Quella di Ruth può, secondo Manziega, essere considerata una maternità spirituale. A questo punto egli si interroga sul silenzio dei *Vangeli* anche riguardo a Maria, la madre di Gesù. A parte il *Vangelo di Luca* che ne parla, si sa, infatti, pochissimo di lei. Egli pensa che ci sia stata accanto alla tradizione ufficiale della Chiesa una tradizione femminile, una capacità femminile di interpretare le scritture, di leggere i segni dei tempi, di aspirare alla verità. Lo possiamo dedurre leggendo i *Vangeli Apocrifi*, in particolare i testi gnostici che però non sono stati riconosciuti come canonici dall’autorità maschile. Secondo lui ci sono sicuramente state nel Cristianesimo delle origini donne che parlavano in Chiesa, insegnavano, battezzavano, offrivano l’eucarestia, svolgevano funzioni sacerdotali. Tertulliano in *De virginibus velandis* parla con dispetto di “donne eretiche, audaci, senza modestia, così sfrontate da insegnare e impegnarsi nelle dispute”. La Chiesa non ha dato credito a questa tradizione femminile ed è qui che si apre il grande lavoro di Nadia Lucchesi, di fronte al quale don Gianni si sente “incompetente”. Le antichissime tradizioni precristiane delle dee gemelle, le dee doppie alle quali Nadia Lucchesi si collega per capire meglio la grande devozione popolare nei confronti di Anna e Maria, forse appartengono ancora al “mondo della donna”, un mondo che lui non conosce. Si spalanca a questo

punto per lui “una grande porta su un giardino inesplorato e da esplorare”. Egli si dice consapevole che, alla luce della nuova prospettiva di pensiero aperta dall’amica Nadia Lucchesi, le conoscenze che ha sempre dato per certe, scontate, potrebbero rivelarsi dei pregiudizi.

Conclude l’incontro l’autrice che, dopo aver ringraziato le relatrici e i relatori, mette in luce il suo sforzo di non contrapporsi alla Tradizione. Questo atteggiamento le ha consentito un confronto alto con i due sacerdoti, i quali hanno riconosciuto che la relazione tra Anna e Maria contiene un messaggio importante non solo per le donne, ma anche per gli uomini, per tutta l’umanità. “Mettere al mondo Anna”, continua Nadia Lucchesi, “è stato un lavoro che ha richiesto un impegno paziente e rigoroso di ricerca, documentato passo per passo dalle innumerevoli note che corredano il suo libro”. Anche se Anna è una figura che si può immaginare, di fatto Nadia Lucchesi dice di non aver inventato nulla, ma di aver messo insieme le testimonianze che è riuscita a trovare e rintracciato i fili di una trama che non erano così evidenti, riportando in superficie una forma misconosciuta di esperienza femminile del divino. All’inizio, quando cominciò a pensare ad Anna, non aveva in mente l’idea di una “differente trinità”. In seguito fu colpita da un affresco del XIV secolo che si trova nella Chiesa di San Fedele a Como, opera di un pittore sconosciuto, dove sono rappresentate le due trinità accostate l’una all’altra: quella maschile di Dio Padre, Gesù e lo Spirito Santo, e quella femminile di Anna “metterza”, come viene chiamata in Italia, Maria e Gesù. Questa immagine l’autorizzò a proseguire in direzione della sua intuizione di una differente trinità. Nella trinità maschile non c’è spazio per la differenza femminile, a meno che non interpretiamo quella colomba come una presenza femminile, e la concezione del rapporto Padre-Figlio, pur amorosa, è tutta iscritta nella logica del sacrificio, del martirio, dell’espiazione.

Adesso, secondo Nadia Lucchesi, è tempo che questo sacrificio del Figlio dia frutto e la logica dell’espiazione sia finalmente superata. Il sacrificio non è più necessario, si è già compiuto. Anna e Maria indicano la possibilità concreta di andare oltre e di aprirsi con fiducia ad un altro ordine di significati, un mondo reale e simbolico dove la Croce torna ad essere simbolo di rinascita, di accettazione profonda della nostra condizione creaturale.

Con Anna e Maria possiamo guardare al presente con fiducia: l’autorità femminile c’è, l’amore femminile della libertà si è rivelato capace di orientare la storia, la politica, le relazioni umane tutte, non solo quelle familiari, collocandole su un piano di libertà e amore superiore ai meccanismi dei rapporti di forza, agli automatismi di causa-effetto. La Grazia, presenza divina nella storia, prima che in Gesù è in Maria, e prima ancora in Anna. Possiamo comprendere la Grazia, indipendentemente e prima dell’adesione a una qualsiasi fede religiosa, solo nella pratica della riconoscenza, della gratitudine, nei gesti di misericordia che vanno oltre la giustizia, nell’accettazione profonda della nostra umanità segnata dalla differenza, nella rinuncia alla pretesa

di totalità, alla pulsione di possesso e di controllo e ci fa vedere gli infiniti modi in cui si modula quel “divino che tutte e tutti noi siamo”.